

**PICCOLO
MANUALE DI
MORALE
ELEMENTARE
CHE CONTIENE...**



PICCOLO MANUALE

DI
MORALE ELEMENTARE

CHE CONTIENE DODICI LEZIONI
E TRE STORIE PER USO DEI FANCIULLI

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DEL MARCHESE

LUIGI TEMPI

*Vice-Presidente della Società per la Diffusione
del Metodo di Reciproco Insegnamento*



FIRENZE

PRESSO I FRATELLI BATELLI

1828.

AVVISO

Questo piccolo Manuale forma parte della raccolta dei libri elementari di cui la Francia abbonda per l'uso delle Scuole di reciproco insegnamento: si è creduto di far cosa utile al nostro Paese col trasportarlo nel nostro Idioma; affinchè possa servir di utile lettura, e di premio a quei fanciulli che se lo saranno meritato nelle Scuole su tal sistema ordinate, le quali si vanno fra noi felicemente moltiplicando.

LEZIONE PRIMA.

1. **M**io figlio: Iddio ha creato tutto ciò che esiste.
2. Egli ha fatto il Mondo, ha creato l'uomo, e gli animali.
3. Ha creati gli uccelli che volano nell'aria, ed i pesci che nuotano nell'acqua.
4. Ha fatto il Sole per misurare il corso del giorno: la Luna, e le Stelle per misurare quello della notte.
5. Oh! mio Dio, quanto le Vostre opere sono grandi e magnifiche!

LEZIONE SECONDA.

1. È Iddio che fa nascere il grano: che si riduce in farina, e col quale si forma il pane di cui ci nutriamo.
2. I frutti diversi che servono al nostro cibo sono il prodotto degli alberi fruttiferi, dei quali Iddio ha ornata la terra per i bisogni, e per i piaceri dell'uomo.

LEZIONE TERZA.

1. Frattanto Iddio nel provvedere ai nostri bisogni, non ha voluto renderci oziosi, e pigri.

2. Esso ha data alla terra la proprietà di produrre gli alberi, le piante, ed i fiori, ma ha lasciato all'uomo l'incarico di coltivarla. Esso adunque dopo averla lavorata vi ha seminati i grani, e bentosto delle abbondanti raccolte sono state la ricompensa dei suoi lavori, e della sua industria.

3. Dio non ha date agli uomini delle abitazioni belle e fatte, affinchè l'intelligenza di cui li aveva forniti potesse esser ad essi utile; questi adunque hanno trovate le pietre nella terra, e gli alberi nei boschi, e se ne sono serviti per formarsi delle case, onde mettersi al coperto del freddo, e della pioggia.

LEZIONE QUARTA.

1. Iddio non ha dati agli uomini dei vestimenti fatti, quali noi li portiamo, ma ha fatto nascere il lino, e la canapa, ha

coperte le pecore di lana, onde gli uomini imparassero a rendersi utile tutto ciò.

2. Nel principio gli uomini hanno portate senza alcuna preparazione le pelli degli animali che uccidevano alla caccia, di poi a poco a poco hanno imparato a spogliarle del pelo, che le ricuopriva, le hanno rese morbide, e ne hanno unite insieme più d'una per farne dei vestiti.

LEZIONE QUINTA.

1. Hanno filata la lana, e ne hanno fatti dei panni.

2. Hanno colto il lino, e la canapa, ne hanno formato il filo di cui si fanno le tele.

3. Hanno fatte col legname degli alberi le sedie, le tavole, i letti, e gli armadii; colta terra, che hanno modellata in diverse forme hanno formati dei vasi di diverse speci; che hanno poi saputi render saldi facendoli cuocere al fuoco delle fornaci.

LEZIONE SESTA.

1. Iddio ha tutto fatto in nostro vantag-

gio: ci ha data la facoltà di camminare, di parlare, e di amare.

2. Ha scolpito nei nostri cuori il desiderio di fare il bene, e l'orrore del male.

3. Egli ci ajuta, ci protegge, e lo vedremo un giorno nel Cielo ove ricompenserà le nostre buone azioni.

4. Al nostro arrivo sulla terra Esso ci ha confidati a dei teneri, e buoni genitori, affinché questi vegliassero sopra di noi, e procurassero il nostro bene, ed è per questo che noi siamo obbligati ad amarli, ed obbedire ai medesimi come a Dio stesso.

LEZIONE SETTIMA.

1. Vostra madre vi ha nutrito col suo latte, spesso ancora è stata obbligata nella notte ad interrompere i suoi sonni per calmare le vostre grida, e per soddisfare ai vostri bisogni.

2. Essa vi ha portato fra le sue braccia quando non eravate in stato di camminare, ha ajutati i vostri primi passi, e vi ha preservato da mille pericoli.

3. Senza il suo latte non avreste potuto

vivere , e forse senza le sue tenere cure le malattie , o mille accidenti vi avrebbero tolto da questo mondo.

4. Dopo Iddio è adunque a vostra madre che siete in obbligo di portare il maggiore amore , sommissione , e gratitudine.

LEZIONE OTTAVA.

1. Vostro Padre viene subito dopo , poichè se vostra madre vi è stata più utile nei vostri primi anni , esso è nondimeno il protettore , e la guida della vostra vita.

2. Esso è che col suo lavoro sostiene la famiglia , e le somministra onde vivere , che procura la vostra educazione ; che vi ricompensa , e vi punisce secondo che voi fate , o il bene o il male.

3. Dio ha voluto che egli fosse il primo , ed il migliore dei vostri amici nella vostra gioventù affinchè dal canto vostro voi poteste ajutarlo quando sarà vecchio , e che non potrà più far niente per se stesso.

4. Così Iddio ha promesso di benedire , e proteggere quei figli che adempiranno a questo pietoso dovere : ma al contrario minaccia la

sua maledizione a quelli che ingrati abbandoneranno i loro Genitori alla miseria, ed al dolore.

LEZIONE NONA.

1. Figlio mio lasciate qualunque occupazione, e perfino le vostre orazioni per fare il bene: l'uomo veramente pio è quello che ama il suo prossimo, e che gli dà soccorso.

2. Tutti gli uomini sono fratelli: essi devono ajutarsi scambievolmente, poichè Dio ha detto, *amerai il tuo prossimo come te stesso*.

3. Non fate adunque giammai ad altri quello che non vorreste che fosse fatto a voi stesso: sicuramente non vorreste che vi fossero dette delle ingiurie, che vi si dessero delle percosse; o che si facessero contro di voi dei cattivi rapporti? e bene, scansate adunque con tutta la cura di comportarvi così coi vostri compagni, e vedrete che viverete in pace in mezzo ad essi, e che saranno i primi a difendervi allorchè qualcuno vi offendesse.

4. Se non aveste di che mangiare, desiderereste al certo che qualcuno ve ne desse: se foste caduto, e che vi foste fatto troppo male per alzarvi da voi stesso, sareste riconoscente verso colui che vi stenderebbe la mano, e che vi sostenesse per rientrare in casa vostra. Pensate dunque a tutto questo allorchè incontrerete per via un povero, uno storpiato, o qualunque uomo che soffre, e soccorretelo all'istante.

5. Siate affabile, e buono con tutti, ricevete i consigli, o gli avvisi che vi si daranno con docilità, e riconoscenza: scordate le mancanze, ed i torti altrui, tostochè hanno bisogno di voi.

6. Fate il bene senza lasciarvi trattener dal timore di trovar degli ingrati: poichè Iddio vi renderà il doppio del bene che avrete fatto ai vostri fratelli, e vi darà il centuplo di quello che avrete fatto ai vostri nemici.

7. Credetemi, mio caro fanciullo: se osserverete questi precetti, voi sarete amato da tutti quelli che vi conosceranno, e Dio vi benedirà.

LEZIONE DECIMA.

1. Figlio mio: Iddio ha messo nei nostri cuori l'amore del paese che ci ha veduti nascere: ma non basta l'amare la nostra patria, bisogna ancora saperla difendere allorchè essa è in periglio.

2. Le sue leggi proteggono i nostri parenti, i nostri amici, assicurano ai medesimi egualmente che a noi il tranquillo possesso di ogni nostro avere, ed è per questo che noi dobbiamo rispettarle, ed obbedire a quelli che sono incaricati dell'esecuzione delle medesime.

4. Siate buon figlio, buon marito, buon padre, e sarete buon cittadino, poichè colui che adempie bene questi importanti doveri non saprebbe trascurarne alcun' altro.

LEZIONE UNDECIMA.

1. Ci resta a parlare del Capo dello Stato, ossia del Sovrano. Questo deve considerarsi come il Padre di una numerosa famiglia; i suoi sudditi sono i suoi figli, esso li ama, veglia alla loro felicità, e tranquillità.

2. Esso nomina i Magistrati che amministrino la giustizia.

3. Voi dovete adunque al Sovrano che governa il nostro paese amore, e rispetto.

LEZIONE DUODECIMA.

1. Mio caro figlio, adesso che avete imparato tutto quello che Iddio ha fatto per voi, dovete essergli riconoscente di tanta bontà.

2. Dovete amare con tutto il vostro cuore questo Dio sì buono, e sì potente, e prendere la risoluzione di servirlo, ed obbedirlo con tutte le vostre forze.

3. Se voi lo cercate, o mio figlio, lo troverete sempre presso di voi come un amico fedele, ma se non seguitere le sue leggi Esso si allontanerà da voi, e vi punirà.

4. Rispettate i Genitori ai quali Iddio vi ha confidato, siate sommesso alla loro volontà, e rendete ai medesimi nella loro vecchiezza quelle cure che essi hanno avuto alla vostra fanciullezza affinchè vi benedicano alla loro morte, e che i vostri figli un giorno facciano altrettanto verso di voi.

5. Amate tutti gli uomini , e procurate di esser loro utile.

6. Siate pronto a servire il vostro Sovrano , ed il vostro paese allorquando avranno bisogno dei vostri servigj. Voi troverete dei veri amici in questo mondo , goderete della stima dei vostri compatriotti , e se non sarete sempre felice avrete almeno la consolante speranza di ricevere nell'altra vita la ricompensa delle vostre virtù : poichè Dio ha promessa un' immensa felicità a coloro che adempiono ai loro doveri in questo mondo.

ISTORIA PRIMA.

*Il povero Iacopo, ossia i vantaggi
dello Studio.*

CAPITOLO PRIMO.

Iacopo era un povero fanciullo così male educato, che non sapeva nemmeno a qual uso sieno destinate le Chiese, e tutti i giorni della settimana per lui erano uguali. Non sapeva egli come si dovesse servire a Dio, e non ci pensava mai.

Iacopo viveva in così trista maniera, allorchè incontrò uno di quegli uomini da bene che sono amici dei poveri, il quale gli disse: Sapete voi chi è Dio figlio mio? - Cosa dite? rispose Iacopo - Io vi domando, disse il buon uomo, se conoscete il Dio che vi ha creato? - No - rispose il fanciullo - Non andate qualche volta in Chiesa? - No: cosa volete che io vada a farvi? la Chiesa non è per i mise-

rabili che non possono vestirsi bene. La Chiesa è la Casa di Dio, riprese il vecchio. Credete forse che Iddio che è così Grande, e Potente si curi dei vestiti di coloro che lo pregano? No figlio mio: Iddio bada al cuore. Se un povero, o vecchio, o giovane, che sia, ha il cuore buono, e giusto, Dio non ricusa di ascoltarlo, perchè sia mal vestito. Ma non sò cosa dire in Chiesa, soggiunse Iacopo - Non sapete dunque pregare Iddio? non sapete leggere? No: siete ben disgraziato, amico mio, ma siete ancora in tempo d'impararlo, io vi condurrò in un luogo dove vi sarà insegnato a conoscere Iddio; ed a servirlo: Sarete anche istruito di ciò che bisogna dire, e fare in Chiesa, e di molte altre cose, che sarete ben contento d'imparare. Volete voi venirvi fanciullo mio? Ben volentieri, rispose Iacopo, se vi piace di condurmi. - Il vecchio adunque condusse Iacopo alla scuola.

CAPITOLO II.

Appena fu terminata la lezione, uno degli Alunni, chiamato Pietro, disse nell'uscire

dalla Scuola a Iacopo che conosceva da qualche tempo - Mi rallegro con voi, amico mio, che siete venuto fra noi: io son sicuro che amerete la nostra Scuola, e che imparerete in poco tempo. La Lezione è finita: volete voi adesso che siamo vicini alle nostre case che ci divertiamo insieme a qualche gioco finchè la Scuola non ricomincia? - Iacopo vi acconsentì: quando si furono un poco divertiti insieme da buoni compagni Iacopo disse a Pietro - Quando abbiamo lasciata la Scuola, e siamo andati a giocare insieme, io pensava fra me che se voi avevate avuto sopra di me il vantaggio della lezione avrei bene io saputo vincervi al giuoco, e vi confesso che sono stato molto sorpreso di vedervi forte nel giuoco quanto nella lettura. Quando abbiamo fatto a chi più corre, appena potevo tenervi dietro, allorchè abbiamo giocato alla trottola la vostra girava forte forte per molto tempo, e la mia, o andava storta, o cadeva subito. Se giocavamo alla palla, essa cadeva sempre dalla mia parte senza che io la sapessi ribattere come facevate voi? Spiegate mi un poco tutto questo, Pietro: non avrei mai creduto che voi

foste così bravo giocatore - Oh! ci sono altri tre, o quattro nostri compagni i quali sono anche più bravi di me. E chi sono egli? - Prima di tutti Giovannino - Come! rispose Iacopo, quello che era primo al cerchio della quarta classe? Io credevo sempre che quel fanciullo fosse uno stordito - Perchè avete creduto questo? perchè nel tempo che io faceva il giro della scuola, allorchè il buon vecchio mi ha presentato, vidi Giovannino nel primo posto del suo cerchio; non seppe ben compitare una parola che il Monitore gli accennava sulla cartella, ed un piccolo fanciullo che era accanto a lui avendola letta subito, preso il suo posto. Egli divenne allora molto tristo, e vidi che li spuntarono sugli occhi le lagrime, ed osservai ancora che stava molto attento per vedere se qualcun altro suo compagno sbagliava: Dio mio! dissi allora fra me, bisogna che questo fanciullo sia pazzo per affliggersi di così poco; che? non sta bene forse nel posto ov'è presentemente come in quello che ha lasciato? il Maestro poi non l'ha finalmente nè sgridato, nè battuto.

CAPITOLO III.

Si vede bene, o Iacopo, (ripresero Pietro) che voi non conoscete il nostro metodo. Sappiate adunque che noi riguardiamo come una disgrazia lo scalare un posto, ma il perdere il primo è una cosa dispiacentissima, poichè Giovannino sapeva che se avesse conservato il suo posto fino alla fine della lezione avrebbe ottenuta una diligenza, e se avesse poi seguitato a distinguersi dai suoi uguali avrebbe un giorno ottenuto un posto di Monitore, ed avrebbe potuto aspirare in seguito a tutti gli onori, ed ai premj della Scuola. Eccovi il motivo per il quale Giovannino si affliggeva, e ne aveva ben ragione.

Rapporto a quel che mi dicevate poc' anzi sulla nostra maniera di giuocare, eccovi caro Iacopo quello che io ne penso: voi avete osservato il dispiacere che ha provato Giovannino di perdere il suo posto, e l'attenzione che metteva per vedere di riacquistarlo, correggendo quello che vi era montato, se a caso avesse sbagliato: per questo noi siamo tutti attenti nel tempo della le-

zione, dimanierachè non pensiamo che a studiare, senza che nulla possa distrarci. Ci avvezziamo così a non occuparci che di una cosa alla volta, ed a farla per conseguenza il meglio che possiamo, e contraghiamo talmente l'abitudine dell'applicazione, che portiamo al giuoco l'istessa emulazione, che agli esercizi della Scuola, ed è questo io credo che ci fa riuscire meglio. Provate anche voi, e vedrete che ciò è la verità. Ma è già tardi, ed io devo ritornare alla Scuola.

CAPITOLO IV.

Il giorno appresso Iacopo si portò alla Scuola di buon'ora, fu attento, ed applicato nel tempo della Lezione, affine di mostrare a Pietro, che aveva profittato dei suoi consigli. Fece dei progressi così rapidi, che in pochi mesi potè entrare nella classe dei Monitori, e siccome era dolce, buono, e giusto, e cercava sempre d'incoraggiare con buona maniera quelli che mancavano per timidezza, si conciliò l'amicizia di tutti i suoi compagni: il Maestro diede delle di-

stinzioni, e lo fece ben presto passare alle Clasi superiori. Il vecchio che lo aveva sollevato dalla miseria, e dall'ozio veniva spesso a visitare la scuola, e dietro le buone informazioni del Maestro, fece un regalo di un vestito al piccolo Iacopo per ricompensarlo della sua buona condotta; vi aggiunse qualche poco di denaro, col quale Iacopo comprò dei libri e della carta per esercitarsi a scrivere in casa avendo già cessato di scrivere sulla lavagna.

All'età di quindici anni entrò garzone in una bottega di spezieria: conobbe allora quanto fosse utile il leggere, scrivere, e far di conto, poichè il Padrone della Bottega li diede l'incarico di tenere un registro di ciò che si vendeva, e si comprava, e di fare i conti degli avventori della bottega. La provvisione che il suo padrone li dava fu aumentata in proporzione delle sue incombenze.

CAPITOLO V.

Dopo qualche tempo il buon vecchio, che l'aveva sempre protetto si ammalò, e di lì

a due mesi si ristabilì in salute, ma la piccola somma che aveva messa a parte per la vecchiaja li bastò appena per pagare le visite del Medico, ed i conti del suo speziale: Iacopo ebbe allora la consolazione di offrire al medesimo delle risorse contro la miseria che lo minacciava. Tutte le sere portava al suo benefattore parte del giornaliero salario che riceveva dal suo impiego, e si mostrava contento di poter rendere al buon vecchio ciò che questo aveva fatto per la sua infanzia. Grazie all'industria di Iacopo, al suo zelo, e soprattutto alla sua probità che si meritava la confidenza di tutti quelli che lo impiegavano, il rispettabil vecchio non mancò mai di niente, e visse contento fino a un'età molto avanzata. Quando fu agli estremi della sua vita benedisse Iacopo, dicendogli - Figlio mio, io non posso ricompensarvi del bene che mi avete fatto sostenendo la mia vecchiezza, altrimenti che col rammentarvi le belle parole di Nostro Signor Gesù Cristo - Chiunque avrà dato soltanto un bicchiere d'acqua al suo prossimo in nome mio, non perderà la sua ricompensa - A Dio dunque io rimetto la cura di pagarvi il mio

debito - Dette queste parole chiuse gli occhi, e spirò della morte del giusto.

Il povero Iacopo lo pianse sinceramente come se fosse stato suo Padre, non si scordò mai delle obbligazioni che aveva a questo buon vecchio, che lo aveva sollevato da un abisso di mali, e salvato dai pericoli, e dalle disgrazie a cui l'ignoranza, e l'ozio ci fanno andare incontro.

Fine dell' Istoria del povero Iacopo.

ISTORIA SECONDA

Luigi.

CAPITOLO PRIMO.

Un piccolo fanciullo, chiamato Luigi, ebbe la fortuna di esser figlio di genitori onesti mà poveri ; Essi lo messero di buon' ora in una scuola , dove apprese a servire Iddio , ed amarlo; all'età di sei anni sapeva già leggere correntemente. Luigi era sempre vestito con semplicità, ma con pulizia : non si scordava mai di lavarsi il viso , e le mani quando si alzava dal letto , poi andava alla scuola senza fermarsi per istrada perchè sapeva che il tempo è prezioso, e che Dio benedice coloro che lo impiegano bene.

CAPITOLO II.

Un giorno che andava alla Scuola mangiando di buon appetito delle ciliege e del

pane , incontrò un fanciullo di circa dodici, o tredici anni : i suoi vestiti erano laceri , e piangeva amaramente. Luigi che aveva il cuor buono si accostò ad esso per domandargli cosa lo affliggeva così - Ohimè ! rispose il fanciullo che chiamavasi Pietro: non ho mangiato niente da jeri sera , nè io , nè due miei piccoli fratelli , nè mia sorella , nè mia madre che ho lasciata ammalata: era venuto qui colla speranza 'di ottenere qualche elemosina da coloro che passano , ma alcuni mi hanno risposto che era vergogna il mendicare alla mia età, gli altri non hanno voluto credere al racconto che ho fatto loro delle nostre miserie: il tempo passa senza che io abbia niente guadagnato, e non potrò portare alla mia famiglia un poco di soccorso come avevo promesso. E bene gli disse Luigi (dopo averli fatto parte della sua colazione) venite con me , può esser che mia madre vi darà qualche cosa.

CAPITOLO III.

Siccome la madre di Luigi era una buona madre di famiglia che aveva molta rego-

la, ed economia, e che suo marito non mancava mai di lavoro perchè nella sua contrada era conosciuto per un onesto uomo, essa aveva sempre da parte una piccola somma di denari per far delle elemosine: prese tre lire, e le diede a Pietro: vi aggiunse una scodella di buon brodo per la povera sua madre ammalata, e qualche porzione di carne cotta per i suoi fratelli. Pietro la ringraziò mille volte, e partì con Luigi: abitava egli in vicinanza della Scuola, e cammin facendo continuarono a discorrere insieme». Quanto tempo è che vostra madre è ammalata (dimandò Luigi)? sono quasi tre mesi; altre volte essa guadagnava tanto da nutrirci tutti, ma dopo che è ammalata siamo restati veramente da compiangere». Non potreste voi guadagnar qualche cosa (disse Luigi)? E cosa volete che io faccia (rispose Pietro). Voi siete grande, potreste perciò trovar da impiegarvi: Vi è un Signore (disse Pietro sospirando) che mi avrebbe impiegato nella sua bottega, perchè conosce la nostra famiglia, ma bisognerebbe che io sapessi leggere, e scrivere, ed io non ho mai imparato ciò. Avrei anche trovato da fare

qualche commissione, ma non ho mai potuto conoscere i numeri delle case, e le soprascritte delle lettere. Dio buono! e perchè non venite voi alla Scuola rispose Luigi? Ah! è troppo tardi ora per imparare, e poi non potrei lasciare mia madre malata, ed i miei fratelli che non hanno altri al mondo che possa aver cura di loro. Vi accerto disse Luigi che io ho letto spesso nel mio libro: non essere mai troppo tardi per imparare, ma giacchè non potete lasciare la vostra casa, io verrò, se volete tutti i giorni nel sortire dalla Scuola per darvi una lezione: Molto volentieri, vi sarò estremamente obbligato, esclamò Pietro.- Il giorno istesso Luigi ne domandò il permesso ai suoi genitori, ed ottenuto questo si portò alla casa di Pietro.

Di là a una quindicina di giorni la madre di Pietro essendo guarita dalla sua malattia mandò Pietro alla Scuola insieme con Luigi: egli vi apprese sollecitamente a leggere ed a scrivere, con gran soddisfazione del suo buon compagno, che gli aveva da principio fatto da maestro.

CAPITOLO IV.

Dio che ama di vedere gli uomini , ed i fanciulli aiutarsi scambievolmente , benedisse la buona volontà di Pietro , e di Luigi. Appena che furono bastantemente istruiti , trovarono da collocarsi. Luigi entrò in un banco di mercatura in qualità di giovane , e Pietro come garzone in una bottega di librajo. Questi due fanciulli divenuti già grandi continuarono a trattarsi , e strinsero fra di loro sempre più forti legami di verace amicizia.

La Provvidenza Divina li protesse talmente che in poco tempo furono in grado di dare ajuto alle loro famiglie.

Pietro colla sua buona condotta seppe cattivarsi la confidenza del suo padrone , che essendo omai troppo vecchio per continuare ad occuparsi del commercio, gli lascia il suo magazzino mediante una piccola somma che doveva pagargli fino alla sua morte.

Allora Pietro ritirò in casa sua Madre , collocò sua sorella con una insaldata , e trovò impiego anche ai suoi fratelli. Luigi dal canto suo ebbe pure un prospero succes-

so, si ammogliò con una onesta fanciulla ed ebbe molti figli.

Dopo la morte di sua madre Pietro prese moglie anch'esso: le due famiglie restarono sempre in stretta relazione, esse si riunivano la Domenica per andare insieme alla Chiesa, a ringraziare Iddio del bene che avevano, e la sera Pietro o Luigi raccontavano ai loro figli riuniti l'istoria della loro gioventù affinchè apprendessero da questa a soccorrere i poverelli, ad amare, e servire Iddio, che protegge tutti quelli che lo pregano, e sperano in Lui, ed in fine a non abbandonare mai i loro Genitori, ma al contrario a conservare per essi tutto il rispetto ed avergli tutte le cure che loro sono dovute.

Fine dell' Istoria di Luigi.

ISTORIA TERZA.

Giuseppe , e Francesco.

CAPITOLO PRIMO.

Era Giuseppe un povero fanciullo orfano , il quale essendo privo di stretti parenti , non aveva nessuno che pensasse ad avvertirlo dei suoi difetti , che per verità erano molti. Era collerico , petulante , e poltrone : passava la metà delle sue giornate a domandare l' elemosina , e l' altra metà a giocare con i suoi compagni quel poco di denaro che aveva ricevuto dalla carità altrui : accadeva spesso che alla fine di una giornata così male impiegata non aveva di che cibarsi.

CAPITOLO II.

Giuseppe aveva quasi l' età di dodici anni , allorchè un ricco Possidente il quale abi-

tava l'istesso villaggio, ebbe compassione della sua miseria. Quest'uomo benefico aveva da qualche tempo stabilita una scuola di reciproco insegnamento per istruirvi i fanciulli poveri; ed un'altra scuola ove i medesimi potevano apprendervi i differenti mestieri più utili, affine di metterli in stato di procacciarsi in seguito la sussistenza. Fece egli entrare Giuseppe alla prima scuola per impararvi a leggere, e scrivere, e promettendoli di proteggerlo se si portasse bene, li permise intanto di venire a mangiare, e dormire in sua casa.

CAPITOLO III.

La sorte di questo fanciullo era ben cambiata; in luogo di vivere di elemosine era per ottenere una esistenza assicurata: non dipendeva più che da esso il meritare con una buona condotta l'amicizia del suo buon benefattore; ma Giuseppe aveva contratta una tale abitudine di pigrizia, che gli riusciva molto difficile l'applicarsi allo studio. Malgrado questo a misura che cresceva d'età andava sempre più conoscendo la disgrazia che sa-

rebbe stata per lui, se avesse dovuto mendicare il pane per tutto il corso della sua vita: cominciava adunque ad applicarsi con molto ardore, ma tosto ch'è incontrava qualche difficoltà la sua pigrizia ritornava, e si sentiva una grande inclinazione per lasciar tutto e ritornare all'antica maniera di vivere. Stette per fino una volta quindici giorni senza andare alla scuola; per sua buona sorte il suo amico, e benefattore non lo abbandonò. A forza di consigli, e di persuasioni lo indusse a ritornare dal suo Maestro, ve lo accompagnò esso stesso, e dopo avergli fatto promettere in faccia a tutti i suoi compagni, che sarebbe stato più docile in avvenire, lo fece riammettere; ciò non fu senza qualche difficoltà poichè è ben naturale, che un Maestro non ami di darsi tante pene per dei fanciulli che sieno ingrati, ed insubordinati.

CAPITOLO IV.

Giuseppe aveva contratte tra i fanciulli vagabondi in mezzo ai quali era vissuto tanto tempo, delle maniere così rozze, e villane che la più piccola contraddizione che

provava dai suoi compagni di scuola lo metteva in collera, diceva loro delle ingiurie, e spesso li percuoteva. Abbenchè non fosse naturalmente cattivo le sue violenze lo facevano detestare dai suoi compagni, tutti lo fuggivano, ad eccezione di un solo, mal educato quanto lui. Accadeva qualche disordine in scuola: subito si scuopriva che era prodotto da Giuseppe, o da Francesco.

CAPITOLO V.

Un giorno alla fine il Maestro stanco della loro cattiva condotta gli sgridò severamente, e volendoli punire di un' impertinenza fatta ad un' altro loro compagno li chiuse in scuola dopo finita la lezione. Trovarono essi il mezzo di fuggire, e si messero ben tosto a correre per mettersi in salvo dal loro Maestro, fermatisi finalmente risolsero di passare il resto della giornata a divertirsi, e correre insieme.

Di là a due, o tre ore la fame si fece loro sentire: Francesco non arrischiavasi a ritornare presso suo Zio, onesto contadino, che malgrado la sua povertà lo aveva ac-

colto, dopo la morte di suo Padre, e lo aveva fatto entrare alla Scuola nella speranza che imparasse a guadagnarsi il pane. Giuseppe dal canto suo voleva piuttosto star senza mangiare per quella sera che andare ad esporsi alle correzioni del suo benefattore.

CAPITOLO VI.

Si avvicinava la notte, e questi sconsigliati non sapevano cosa fare. Dove andranno a dormire? era freddo, e il cielo piovoso. Francesco sospirava il canto del fuoco del suo vecchio Zio, Giuseppe pensò alla buona cena che lo aspettava in casa del suo benefattore; erano afflitti, ma troppo ostinati per dimostrare di esser pentiti del loro fallo, (benchè in fondo del cuore desiderassero di non averlo commesso) tennero consiglio fra loro, del modo di passar la notte.

Ascolta Giuseppe (disse Francesco) mi viene un' idea: tu conosci il Fattor Tommaso, che abita un miglio distante dal nostro villaggio: e bene andiamolo a trovare,

egli è ricco, e l'altro giorno nel passare davanti alla porta della sua abitazione viddi che fece l'elemosina ad un giovinetto di quindici anni, che aveva passata la notte nel fienile della Fattoria. Noi li diremo che siamo due poveri orfani senza parenti, e senza amici, e son sicuro che ci darà la cena e da dormire.

CAPITOLO VII.

Giuseppe che era stato alla Scuola più lungo tempo di Francesco, e che aveva spesso letto nel suo libro che Dio aborrisce i bugiardi, e presto, o tardi gli punisce, così rispose al suo compagno. Sì ma se diciamo al Fattore Tommaso, che non abbiamo nè parenti nè amici noi mentiremo, poichè tu hai uno Zio che ti tratta come figlio, ed io ho un protettore che da sei mesi mi nutrisce e mi veste.

Che importa? disse Francesco, intendi bene che se diciamo ciò al Fattore esso ci domanderà la ragione per la quale abbiamo lasciati tali amici, e cosa gli diremo allora? Del resto se tu sei così scrupoloso puoi re-

star qui a contemplare le stelle a tuo bell'agio, star senza cena, e ricevere domani per ricompensa di tante pene sofferte una bella predica dal tuo Protettore: in quanto a me preferisco di tirare innanzi, e vedere di passare la notte meglio che potrò. Giuseppe non rispose niente, e seguì il suo imprudente compagno.

CAPITOLO VIII.

Avevano appena fatto la metà del cammino per giungere alla fattoria, che cominciò la pioggia a cadere a torrenti: procurarono i fanciulli di ripararsi alla meglio sotto qualche albero, ma la notte diventata sempre più buja, e la paura di non ritrovare più la strada li obbligò di continuare il cammino. Andavano adunque avanti, percossi sempre dalla pioggia, e dalla grandine, e cadendo spesso in delle fosse: potete bene immaginarvi che erano già ben puniti della loro imprudenza, ma non erano ancora al termine delle loro pene.

CAPITOLO IX.

Dopo un cammino assai lungo, che il cattivo tempo rendeva ancora più penoso videro da lontano un lume. Io credo (disse Francesco) che questo lume venga dalla casa a cui c'indirizziamo: un poco di coraggio ancora, e presto saremo arrivati. Chi sa se vorranno riceverci? riprese Giuseppe, che cominciava già a perdersi d'animo, ed a temere le conseguenze della sua cattiva condotta. Ah! Sì certamente, non ne dubitare (disse l'altro). Giunsero in così dire alla porta della Fattoria, e bussarono; una buona vecchia che aveva un lume in mano venne tosto ad aprire la porta. Poveri ragazzi (esclamò) e d'onde venite a quest'ora e con questa cattivo tempo? Giuseppe voleva rispondere, ma Francesco ne lo impedì dicendo. Noi siamo due poveri orfani, privi di parenti, e di amici, e vi saremo molto obbligati se vorrete permetterci di cenare, e dormire qui. Volentieri soggiunse la buona Margherita (era il nome della vecchia). Noi siamo grazia a Dio in stato di ricevervi senza che ciò pos-

sa imbarazzarci, ma bisognerebbe che diventassimo molto poveri avanti che i miserevoli trovassero la nostra porta chiusa. Vado ad avvisare mio marito della vostra venuta poichè sarà io credo ben contento di vedervi. Così dicendola vecchia se ne andò.

CAPITOLO X.

Rimasti soli i due fanciulli, Giuseppe disse a Francesco - Non sarebbe meglio che noi dicessimo la verità a questa buona vecchia, ed a suo marito, e li pregassimo di andar domani ad implorare il nostro perdono? Io non so cosa sarà di noi quando usciremo di qui, e non mi pare che abbiamo guadagnato troppo a scappar dalla scuola. Ci siamo bagnati fino all'ossa, non abbiamo ancora mangiato nulla, e forse domani bisognerà ricominciare questa bella vita, messo anche a parte il pericolo in cui siamo di essere scoperti, e trattati come cattivi soggetti: alla fine poi il Maestro non aveva gran torto a sgridarci: per esempio cosa ti aveva fatto quel povero Niccolino per stracciare il suo libro, ed il suo quaderno, e poi dire,

e sostenere, che avevi veduto fare ciò da lui stesso? Veramente ti stà bene il correggermi di questo, e non ti ho io veduto dar dei calci a quel povero Giovannino (rispose Francesco), allorchè tu credesti che avesse tolta di terra la tua trottola per prenderla esso quando non fece ciò che per renderla a te? Gli hai tu forse dopo domandato perdono? - Continovarono così a disputare (giacchè i cattivi non son mai lungo tempo amici) finchè non intesero discendere il Fattore, e sua moglie.

CAPITOLO XI.

Comparve il buon vecchio, e dopo aver detto che erano i ben venuti, li pose ad una piccola tavola, ove dette loro del pane, del formaggio, e dei frutti.

Frattanto che essi mangiavano di buon appetito Tommaso faceva loro mille domande - E che? fanciulli miei siete dunque soli al mondo? non v'è chi prenda cura di voi? non vi è stato insegnato nessun mestiere che possa un giorno farvi guadagnare il pane? Non avete mai imparato a leggere? - Fran-

cesco rispondeva sempre di nò; ma Giuseppe taceva, e si faceva rosso di tanto in tanto.

- Quanto vi compiangio, miei buoni amici. (disse allora il Fattore) voi desiderereste di trovare un' occasione di escire dalla vostra ignoranza, non è vero? certamente io credo, sareste molto contenti di vivere senza essere obbligati ad implorare l'altrui carità? il riposo, e la tranquillità di animo sono il premio di un onesto travaglio. Vi darò domani una raccomandazione per un degno Galantuomo che abita nel villaggio vicino, e spero con questa potrete essere ammessi a qualche scuola. Miei cari figli, Dio non abbandona giammai coloro che lo servono, che desiderano di conoscerlo, e che obbediscono alla sua Santa Legge.

CAPITOLO XII.

Appena il Fattore ebbe terminate queste parole che sentì picchiare fortemente alla porta - Chi mai può essere a quest' ora? (disse la vecchia Margherita alzandosi per andare ad aprire) - Sarà probabilmente qualche viaggiatore smarrito, che non sapen-

do ove passare la notte viene a domandarci l'ospitalità.

Margherita prese il lume, ed aprì la porta, ma cosa divennero i due fanciulli, quando riconobbero la voce di Gervasio Zio di Francesco? era desso, che ritornava da lavorare le terre di un Castello situato a qualche miglio di là. Le sue incombenze ve lo avevano ritenuto più lungamente che non era solito, e la pioggia avendolo sorpreso nel tempo che ritornava a casa sua lo aveva obbligato fermarsi a quella istessa casa per domandarvi un alloggio. Giuseppe e Francesco rimasero stupefatti: come nascondersi? come evitare che Gervasio gli riconosca? e cosa dirli quando verrà a scuoprire tutte le loro menzogne?

CAPITOLO XIII.

Vorrete voi darmi un letto per questa notte, mia buona Margherita? disse Gervasio - Ben volentieri (rispose la vecchia) abbiamo già due altri ospiti ma v'è luogo per tutti - Gervasio comparve in sala, ove gli altri erano raccolti, carico di un sacco,

e delli strumenti rustici che depose in un canto - Ben venuto Gervasio mio (disse il Fattore) accostatevi al fuoco , giacchè dovete esser molto bagnato : queste pioggie di Primavera son fredde , si risentono ancora dell'inverno. Io scommetto che voi venite da lavorare nelle nostre vicinanze - Vi ammazzerete se continovate ad affaticarvi così. Alla vostra età voi fate più lavoro che un giovinetto , e ciò non è ragionevole : alla buon' ora quando si è forti , e vigorosi , ma quando gli anni crescono , le forze ci abbandonano , e bisogna riposarsi - nò , nò non è ancor tempo che io mi riposi (rispose Gervasio ;) non ho io ancora quattro piccoli figli da nutrire , senza contare quello che il mio povero fratello mi ha lasciato alla sua morte ? Quel Franceschino è un diavoletto , il suo Maestro è spesso malcontento di lui , ma credo che in fondo non sia cattivo , e che sarebbe incapace di affliggere il suo vecchio Zio.

CAPITOLO XIV.

Nel dir queste parole Gervasio si assise davanti al focolare. Francesco avrebbe vo-

luto esser molto lontano di là - E bene figli miei (disse Tommaso) perchè non mangiate più? non avete forse più fame? A questa dimanda Gervasio si volta, e guarda con attenzione quello dei due fanciulli che si trovava più vicino ad esso : era appunto Francesco : grande fu la sorpresa di Gervasio; fissò lungamente il colpevole, e quando si fu assicurato che i suoi occhi non l'ingannavano - Perchè siete qui Francesco ? disse con tuono severo - Si provò il fanciullo a rispondere, ma sentì che il suo coraggio lo abbandonava, e non potè proferire una parola. Giuseppe proruppe in pianto, e restarono ambedue immobili.

Il Fattore raccontò allora, alla preghiera che gliene fece Gervasio, come si erano presentati alla sua porta, di qual pretesto si erano serviti per ottenere di esser ricevuti, e come lo avevano ingannato sopra tutto ciò che aveva loro domandato. Questo racconto irritò talmente Gervasio, che nel primo momento della sua collera protestò che voleva abbandonare suo nipote alla sua trista sorte. Malgrado ciò il buon Tommaso lo pregò di perdonare a Francesco che pro-

mise con un' aria sincera di correggersi , e Gervasio infine condiscese a riprenderlo con se , ma lo avvertì per altro , che non li avrebbe certamente perdonata un' altra scappata di questo genere - Riguardo poi a quest' altro piccolo vagabondo (disse mostrando Giuseppe che era divenuto tutto rosso di vergogna , e di dolore) non voglio mescolarmi in nulla di ciò che lo riguarda: credo che sia stato esso che abbia guastato mio nipote , e faccia pure ciò che vuole -

CAPITOLO XV.

Allorchè Gervasio e Francesco si furono ritirati nella loro camera il Fattore restò solo con Giuseppe , il quale non aveva coraggio d'alzare gli occhi. Lo indusse a forza di persuasioni a confessarli la verità, assicurandolo esser questo il solo mezzo per riparare ai suoi torti. Il fanciullo raccontò singhiozzando tutte le circostanze della sua vita. Quando ebbe terminato , il buon Tommaso li disse - Voi vedete o figlio mio, quali possono essere le conseguenze di un primo errore : Voi avete presa questione, ed avete

percosso senza ragione un vostro compagno, vi siete rivoltato contro il vostro Maestro come se vi avesse sgridato ingiustamente, siete scappato dalla scuola per sottrarvi ad una leggiera correzione ben meritata: Vi siete reso colpevole della più nera ingratitudine allontanandovi dal vostro benefattore senza neppure ringraziarlo delle pene che si è dato per voi, siete venuto ad ingannar me, abusare del mio buon cuore verso gli infelici, per carpirmi di mano una parte di quel denaro, che io destino al sollievo dei poverelli, che sono privi di mezzi onde sostentarsi: ecco quale è stata la vostra condotta. Credete voi che essa sia quella di un fanciullo buono e riconoscente? Sperate voi che Dio vi protegga, e vi ajuti se continuate ad agire in questo modo? Oserete voi pregarlo di benedire le vostre azioni, quando fate tutto il contrario di quel che la sua Santa Legge comanda? E cosa volete dunque che sia di voi? Anderete voi rammingo per tutto il tempo della vostra vita mendicando un poco di pane di porta in porta? Credete forse che un giovine forte, e sano come voi troverà facilmente chi li fac-

cia l'elemosina, nel mentre che vi sono tanti vecchi, o infermi, che non possono guadagnarsi il vitto col proprio lavoro? Nò, nò nessuno si lascerà ingannare da voi, sarete conosciuto per un poltrone, e tutti vi disprezzeranno: e ben per voi se non sarete anche arrestato dalla vigilanza del Governo, come un'uomo pericoloso, poichè l'ozio unito alla miseria può condurre l'uomo a tutti i vizi ed a tutti i delitti.

CAPITOLO XVI.

Scegliete dunque figlio mio fra questa esistenza sempre dispregiabile, sempre infelice, spesso fatale, ed una vita onorevole che potete condurre col portarvi bene: Se voi imparate un mestiere, se mettete adesso tutto il vostro studio per contentare il vostro Maestro, per farvi amare, e stimare per la vostra buona condotta non tarderete a ricevere la ricompensa delle vostre pene. Imparerete più presto perchè sarete più attento a quel che vi sarà insegnato, e non mancherete mai di lavoro, poichè Iddio che non lascia senza nutrimento neppure i piccoli

augelli , non permette che gli uomini onesti e laboriosi sieno privi di risorse onde vivere. Coloro che amano e servono Iddio , occupandosi di mestieri utili, sono al coperto della miseria che è l'appannaggio degli oziosi, e di quelli che si abbandonano ai vizj. Sarete rispettato da tutti i vostri vicini , e conoscenti , e mediante una savia economia potrete metter da parte tanto da procacciarvi una tranquilla e comoda vecchiaja , in luogo di andare a morire miseramente su di uno spedale, senza avere alcuno che s'interessi per voi. I vostri vecchi giorni saranno abbelliti dalle cure di una compagna virtuosa , e dei vostri figli che avrete educati nel timor di Dio. Ditemi figlio mio, potete essere in dubbio della scelta , qual vi convenga di abbracciare delle due condizioni che vi ho mostrate ? - Ah ! nò, rispose Giuseppe piangendo, se volete aver la compiacenza di condurmi domani dal mio protettore io vi prometto che esso non avrà in avvenire più luogo di dolersi di me.

CAPITOLO XVII.

Mi consolo con voi, amico mio che abbiate presa questa risoluzione (disse Tommaso abbracciandolo). Avrete luogo di esserne ogni giorno più contento, vedendo i buoni effetti che produrrà. Da che il vostro Maestro sarà convinto che volete sinceramente correggervi, ed adempire ai vostri doveri cangerà modo con voi, in luogo delle serie correzioni che era obbligato a farvi, farà degli elogi alla vostra dolcezza, ed alla vostra docilità.

Finite che ebbe queste parole, il Fattore si alzò e preso il lume condusse Giuseppe al fienile ove dovea dormire, e si separarono dopo essersi scambievolmente augurati la buona notte. Giuseppe ripensò allora a tutto ciò che li aveva detto il rispettabil Tommaso, sentì la giustizia, e la verità dei suoi consigli, pregò Iddio di perdonarli i suoi errori passati, di sostenerlo nella risoluzione che prendeva di emendarsi e cangiar vita, e si addormentò più tranquillo pensando che a-

vrebbe cominciato fin dal seguente giorno a riparare i suoi torti

CAPITOLO XVIII.

Giuseppe si svegliò un poco avanti il levar del Sole, offrì a Dio il suo cuore con una breve orazione e sortendo dal fienile entrò nel giardino. La pioggia del giorno antecedente avea rinfrescato il terreno, l'aria era pura, i fiori spargevano da lungi i loro profumi, gli augelli cantavano, e tutta la natura pareva in festa. Il Sole si alzò a poco a poco facendosi strada in mezzo alle nubi e ben presto i suoi raggi illuminarono tutta la campagna. Penetrato di ammirazione, e di rispetto alla vista di tante maraviglie della natura, Giuseppe si gettò in ginocchio, e domandò a Dio di benedirlo, e proteggerlo! ripiena l'anima di speranza, e di gioia (poichè il proposito fermo in cui era di emendarsi rendeva già felice l'anima sua) entrò in Casa, ove incontrò il buon Fattore che lo cercava.

Gervasio, e Francesco erano già partiti, Giuseppe fece colazione con Tommaso, e la

buona Margherita , che si rallegrò molto di vederlo in così buone disposizioni. Essa lo abbracciò e donandoli un libro , pulitamente legato li disse.— Ecco figlio mio un ricordo che vi prego di conservare per amor mio. Aprite questo libro quando vi sentirete tentato di fare il male , e ivi troverete la forza necessaria per vincere la vostra debolezza , imparerete in esso a conoscere la bontà , la sapienza , e la misericordia infinita di Dio , che vi benedirà , se seguiterete la sua legge. Leggete dunque spesso il S. Evangelio , figlio mio , esso è la parola di Dio , che promette agli infelici il termine della loro miseria , e la ricompensa dei loro mali , esso insegna tutte le virtù e ci addita il cammino del Cielo. Giuseppe ricevè con riconoscenza il dono di Margherita , le promise di conservarlo sempre , e preso congedo da lei partì con Tommaso.

CAPITOLO XIX.

Non mancò il buon vecchio di rinnovare al fanciullo i suoi consigli cammin facendo. Arrivati al villaggio andarono subito alla ca-

sa del protettore di Giuseppe. Tommaso entrò solo, e lo trovò molto scorrucciato contro il fanciullo, e deciso di non più rivederlo. Ma quando il buon Fattore li ebbe dipinto al vivo il di lui pentimento, le buone risoluzioni che aveva prese di cangiar vita; si intenerì, ed acconsentì a ricondurre ancora una volta Giuseppe al Maestro della scuola, ed a farlo rientrare in grazia con lui. Allorchè tutto fu aggiustato Tommaso si separò da Giuseppe invitandolo ad andare a trovarlo, purchè mantenesse esattamente le promesse fatte.

Giuseppe rivide Francesco alla scuola, e gli raccontò tutto ciò che aveva fatto per esso il buon Fattore. Francesco dal canto suo aveva promesso a suo Zio di emendarsi, e tutti due si incoraggiarono scambievolmente alla perseveranza nel bene.

Giammai Giuseppe potè scordarsi di ciò che era debitore al buon vecchio, e tutte le volte che poteva ottenere dal suo Maestro la permissione di assentarsi dalla scuola fra settimana, era per andare a rivedere Tommaso, che chiamava il suo vecchio Padre. Andava pel solito alla casa di lui tutte le do-

meniche; Margherita lo conduceva con se alla Chiesa, e poi a passeggiare. Coglieva un mazzetto di fiori per il suo protettore, e ritornava contento al villaggio. Quanto era stato altre volte rissoso e collerico, altrettanto era divenuto adesso dolce e paziente. Cercava sempre di sedare le dispute che nascevano fra i suoi compagni, era da essi amato, e non ve ne era un solo che non desiderasse di renderli servizio.

CAPITOLO XX.

Allorchè fu in età di prendere un mestiero, Tommaso, s'interessò per lui: lo collocò in una Fattoria vicina ove era incaricato di sorvegliare gli operaj, di pagarli, e di tenere i loro conti.

La sera quando il suo lavoro era finito veniva a leggere un capitolo o del Vangelo, o della Sacra Scrittura presso di Margherita e di Tommaso. Queste buone genti lo amavano come se fosse stato loro figlio, ed esso li amava dal suo canto con tutta la tenerezza. Sedendo in mezzo ad essi tornava a rammentare quella notte in cui era venuto a do-

mandare loro l'ospitalità, ripeteva i consigli che gli avevano dati, ed il buono effetto che avevano prodotto; gli ringraziava di tutto ciò che avevano fatto per lui e spesso delle lacrime di riconoscenza bagnavano il suo volto.

Francesco si conduceva dal canto suo in modo da meritare la tenerezza di suo Zio. Intraprese il mestiero di carrajo nel villaggio ove si fece generalmente stimare.

Quando si considera che questi due fanciulli furono all'orlo della perdita per la loro imprudenza non si può abbastanza ammirare la bontà di Dio, che si servì dei loro stessi errori per ricondurli alla virtù e farli sentire i perigli ai quali uno si espone nell'allontanarsi dai proprj doveri.

CAPITOLO XXI.

Evitate miei cari fanciulli i difetti che furono per cagionare la rovina di Giuseppe, e Francesco. Siate rispettosi, e riconoscenti verso i vostri maestri e verso i vostri benefattori: non abusate della loro bontà col ricadere negli errori che vi sono stati una

volta perdonati. Guardatevi dal prendere delle folli risoluzioni delle quali non potete conoscere le conseguenze, affinchè non vi accada di essere un giorno vittime della vostra imprudenza.

Fuggite sopra tutto la bugia, che è un vizio basso e spregievole. Non perdetes il vostro tempo, e se per disgrazia cadete in qualche fallo, affrettatevi a ripararlo senza lasciarvi ritenere da uno stolto orgoglio, e siate sicuri che un sincero pentimento può solo riacquistarvi la stima di coloro che saranno stati testimoni dei vostri difetti.

*Fine dell' Istoria di Giuseppe
e Francesco.*

88 346148

